

Claudia Gualtieri

“THE AFRICA THAT IS NOT”:  
LA SERIE “THE NO. 1 LADIES’ DETECTIVE AGENCY”  
DI ALEXANDER MCCALL SMITH

Nel 1970 Dorothy Hammond e Alta Jablow pubblicarono *The Africa That Never Was*, uno studio di come, nel corso di quattro secoli dal 1500 al 1800, l’immaginario coloniale britannico avesse rappresentato l’Africa applicando le categorie di pensiero, le valutazioni estetiche, le norme morali della cultura europea occidentale. In questa *masternarrative* dell’impero, l’Africa e gli africani sono stati costruiti, diversamente nelle varie epoche storiche, attraverso stereotipi spesso opposti – dalla mostruosità animalesca alla purezza edenica, dall’innocenza del buon selvaggio alla devianza della barbarie – tutti comunque partecipi nel fabbricare una generica immagine di inferiorità e subordinazione dell’Africa rispetto all’Europa. Misurati applicando il criterio della similitudine, l’Africa e gli africani si rivelano, all’occhio catalogatore del colonizzatore, come esempi di una differenza che disturba e spaventa, ma anche che esalta lo spirito d’avventura, rafforza la fede nella divulgazione del cristianesimo, stimola il desiderio di conoscenza e dunque motiva l’uomo bianco a caricarsi del proprio fardello, nelle parole di Kipling, per realizzare la missione civilizzatrice in Africa.

Nel corso dell’Ottocento – il secolo che maggiormente ha manifestato l’intento e la pratica effettiva dell’occupazione militare, dello sfruttamento economico e dell’ingerenza culturale dei colonizzatori in Africa, e che si è concluso con la spartizione a tavolino del continente africano da parte delle potenze europee – lo stereotipo dominante dell’Africa nell’immaginario coloniale occidentale rimane quello della *Darkest Africa*, come la definisce Henry M. Stanley. La letteratura sulla costruzione dell’Africa nel discorso coloniale è ampia e varia. Si possono citare solo alcuni contributi che in parte si occupano anche del discorso letterario, da *Imperial Eyes* (1992) di Mary Louise Pratt agli importanti studi di V. Y. Mudimbe *The Invention of Africa* (1988) e *The Idea of Africa* (1994), da *Blank Darkness* (1985) di Christopher Miller a *Nous et les autres* (1989) di Tzvetan Todorov agli illuminanti testi di Edward Said, in particolare *Orientalism* (1978) e *Culture and Imperialism* (1993).

In quest'ultimo Said esplora come l'ideologia imperialista che ha ispirato le imprese coloniali sia un prodotto della cultura occidentale e come l'imperialismo si sia nutrito e abbia prosperato tramite la divulgazione del canone culturale coloniale, producendo l'alterata percezione e la distorta rappresentazione dell'Altro che hanno proliferato nell'immaginario coloniale occidentale fino a oggi. Sottolineando la differenza tra colonialismo come pratica di occupazione territoriale e imperialismo come dottrina ispiratrice di qualsiasi atto di ingerenza, condizionamento, appropriazione e assoggettamento degli altri, Said ci conduce nel vivo del dibattito sulle forme di imperialismo economico, politico e culturale che la globalizzazione contemporanea ha messo in atto.

Sulla scia di Said, e riflettendo ancora sul mondo occidentale che guarda e descrive l'Africa oggi, si vuole esaminare la scrittura giallistica di Alexander McCall Smith nella serie che prende il nome dal primo romanzo pubblicato, ristampato quindici volte dal 1998 al 2004 e più volte premiato: "The No. 1 Ladies' Detective Agency". La serie include *The No. 1 Ladies' Detective Agency* (1998), *Tears of the Giraffe* (2000), *Morality for Beautiful Girls* (2001), *The Kalabari Typing School for Men* (2002), *The Full Cupboard of Life* (2003) e il sesto in preparazione pubblicizzato con diversi titoli *In the Company of Cheerful Ladies* e *The Night-time Dancer*.<sup>1</sup> Questa serie, che è certamente anche il prodotto di un'astuta operazione di *marketing*, propone una rappresentazione dell'Africa che è un sofisticato esempio di imperialismo culturale occidentale nella cornice contemporanea dell'editoria globale.

Come nella *masternarrative* dell'impero, la serie costruisce un'Africa che "non è", ma ciò non avviene sfruttando apertamente gli stereotipi tipici del discorso coloniale, quanto piuttosto rendendo esemplare l'Africa della vita semplice, dei valori tradizionali e dei buoni sentimenti. Un umanesimo che può anche essere letto in modo positivo, come fa Amanda Craig in una recensione decisamente elogiativa dal titolo "The Morality of Mma Ramotswe." Il genere classico della *detective fiction*, sostiene Craig, si è evoluto in modo da non essere più rappresentativo della società che vuole descrivere. Sempre più caratterizzata da "fashionable gloom, neurosis and self-indulgence" e sempre più orientata verso "psychological quircks, kinks and social realism", la scrittura giallistica è di-

<sup>1</sup> Le citazioni dai romanzi della serie sono tratte dalle edizioni Abacus e sono incluse nel testo con i seguenti acronimi: *NLDA*, *TOG*, *MBG*, *KTSM* e *FCL*.

ventata più “literary’ but less satisfying, reflecting our own fragmented society.” Per contro, il Botswana descritto da McCall Smith “returns us to something simpler and more humane”. Per Craig è proprio la “qualità morale” della storia e della protagonista che giustifica il grande successo della serie. Sul ruolo della donna, per esempio, Mma Ramotswe sa coniugare tradizione e modernità – “her ability to bridge the traditional culture of Botswana and the progressive ideas concerning women’s need for financial independence as well as a faithful husband” (Craig: 2004). Ma questa valenza morale si applica, di fatto, a situazioni semplificate e semplicistiche della vita che vengono facilmente risolte e archiviate sia grazie alla fondamentale bontà d’animo dei personaggi sia grazie al buon senso e alle norme della tradizione in cui tutti, in definitiva, si riconoscono. Craig stessa afferma che, benché il Botswana non sia descritto come un paradiso, i molti problemi dell’Africa contemporanea sono ignorati: “the kind of Africa that stalks our newspapers and TV screens is, however, almost wholly absent”. Ma è proprio questa “double vision engendered by the author” che secondo Craig spiega la passione di tanti lettori per questi romanzi. Il successo della serie è indiscutibile soprattutto negli Stati Uniti dove, alla fine del 2003, aveva venduto un milione di copie. Ma le ragioni di questo successo vanno oltre quelle identificate da Amanda Craig e convergono nella rappresentazione fittizia di un’Africa che accontenta e gratifica il lettore occidentale, in particolare quello statunitense.

Prima di illustrare questa tesi con riferimenti ai volume della serie, sono necessarie alcune informazioni di contesto sullo scrittore e sulle condizioni di produzione, come si legge in alcune interviste e recensioni, e una breve panoramica del contenuto dei volumi. Sulla biografia di Alexander McCall Smith si legge che sia nato nella Rhodesia del sud, oggi Zimbabwe, e sia cresciuto in Scozia, dove ora vive ed è professore di Medicina Legale all’Università di Edimburgo. Ha insegnato in alcune università in Africa e in Botswana, dove ha vissuto per un periodo e dove è ambientata la serie “The No. 1 Ladies’ Detective Agency”. Si legge anche che riveste prestigiose cariche internazionali, che suona il fagotto in “The Really Terrible Orchestra” da lui fondata a scopo amatoriale e che ha pubblicato più di cinquanta libri su argomenti diversi: medicina legale, diritto penale, filosofia, libri per bambini, raccolte di racconti e romanzi dai titoli a volte bizzarri come *Forensic Aspects of Sleep*. Il successo è però giunto dopo quattro anni dalla pubblicazione di *The No. 1 Ladies’ Detective Agency* (il primo romanzo della serie) e sono seguite traduzioni in varie lin-

gue. In Italia Guanda ha pubblicato *Le lacrime della giraffa e Morale e belle ragazze*. Approfittando di questo successo McCall Smith ha di recente scritto *The Sunday Philosophy School* il primo romanzo di una nuova serie poliziesca ambientata a Edimburgo che ha come protagonista un'altra investigatrice di origine americana e scozzese, Isabel Dalhousie, la quale, tra l'altro, risolve le questioni filosofiche che le vengono proposte in *The Review of Applied Ethics*. Il problema etico, che è centrale nella scrittura di McCall Smith e traspare anche da altri titoli come *Morality for Beautiful Girls*, è funzionale alla costruzione di un'immagine della società africana e degli africani stessi come buoni, disponibili, solidali e autocritici. Una costruzione che si accosta in modo ambivalente al recupero velato degli stereotipi coloniali nella caratterizzazione dell'Altro africano. Africani semplicistici ma esemplari con una morale locale eppure universale, dal punto di vista di Mma Ramotswe:

[She] knew that there was a great deal of debate about morality, but in her view it was quite simple. In the first place there was the old Botswana morality, which was simply right. There were other moralities, of course [...]; these were also right in the same, absolute way [...]; they had to be obeyed to the letter. [...] Most morality, thought Mma Ramotswe, was about doing the right thing because it had been identified as such by a long process of acceptance and observance. (*MBG*, 75-6).

Pur essendo caratterizzata come colei che risolve problemi morali, oltre che psicologici e pratici, e pur essendo costruita con una voce autoriale e credibile su qualsiasi problema etico, nel corso dei romanzi, Mma Ramotswe è l'espressione di generici principi teorici che possono trovare un'applicazione pratica solamente nella cornice fittizia della società del Botswana semplicisticamente caratterizzata e governata da un buonismo e da un umanitarismo che volutamente ignorano le complessità dei rapporti umani.

Mma Ramotswe è una persona qualunque che diventa l'eroina della storia affermando il suo essere donna. Cioché gli eventi della sua vita sono resi significativi in quanto modelli ispiratori per altre donne in cerca di affermazione. Mma Ramotswe non è una giovane aggressiva e arrivista come ad esempio Harriet Vane e Cordelia Gray, le detective create da Dorothy Sayers e P. D. James, ma è una donna un po' grassoccia oltre la trentina che bene si caratterizza come tipica africana. È spiritosa, ironica, ottimista e positiva. È una donna che crede nelle donne, come sostiene di fronte al legale a cui anticipa la sua decisione di aprire l'agenzia:

“Women are the ones who know what’s going on,” she said quietly. “They are the ones with eyes. Have you not heard of Agatha Christie?” The lawyer looked taken aback. “Agatha Christie? Of course I know her. Yes, that is true. A woman can see more than a man sees. That is well known.” “So,” said Mma Ramotswe, “when people see a sign saying NO. 1 LADIES’ DETECTIVE AGENCY, what will they think? They’ll think those ladies will know what’s going on. They’re the ones”. (NLDA, 59-60).

Per la sua integrità morale questa donna è anche una “fixer of lives” (NLDA, 184) perché trova soluzioni per migliorare la vita di chi chiede il suo aiuto e anche perché riporta sulla retta via coloro che hanno sbagliato. Amministratrice della giustizia e custode della tradizione, Precious Ramotswe non è una detective quanto piuttosto la stereotipata metonimia di un’Africa semplice e buona ma ancora afflitta da magia nera, infantilismo ed esotismo.

Il romanzo *The No. 1 Ladies’ Detective Agency* racconta come Precious Ramotswe, familiarmente chiamata Mma Ramotswe, dopo un matrimonio fallito, decida di investire l’eredità paterna, ovvero il denaro proveniente dalla vendita del bestiame, per aprire un’agenzia investigativa. L’agenzia è aperta a Gaborone, vicino al confine con il Sudafrica, e Mma Ramotswe comincia la sua carriera cercando un marito scomparso, verificando l’identità di un padre, e investigando sul rapimento di un bambino da parte di probabili operatori di magia nera. Il rapporto con la collaboratrice e segretaria Mma Makutsi è funzionale alla caratterizzazione di Mma Ramotswe come generosa e disponibile, colei che vuole “help people with problems in their lives” (NLDA, 60). Immediatamente si coglie come la strategia investigativa di Mma Ramotswe sia particolare. Basata sull’eccezionale intuito femminile, sulla valutazione etica dei comportamenti umani e sulla fiducia nella fondamentale bontà di ciascuno. Il crimine, smascherato quasi sempre, comporta il ripensamento e il pentimento di chi l’ha perpetrato. I casi da risolvere, infatti, non sono importanti come tali, come accade nella tradizioni giallistica, quanto piuttosto per le riflessioni morali che li precedono e li seguono.

In tutta la serie, la storia d’amore di Mma Ramotswe con J. L. B. Matekoni, proprietario dell’officina Tlokweng Road Speedy Motors, aiuta a comprendere come il riscatto della figura femminile avvenga sia attraverso una professione sia attraverso un equilibrato rapporto di coppia. Intorno alla promozione della segretaria e alla discreta e ponderata storia d’amore con Matekoni ruota *Tears of the Giraffe*, che pure pone l’accento sull’affinità affettiva tra Mma Ramotswe (che ha perso un figlio nel precedente matri-

monio), una signora americana il cui giovane figlio è scomparso in Botswana anni prima, e i due piccoli orfani che Matekoni decide di adottare. Precious Ramotswe gestisce e risolve questi casi con la sensibilità e il buon senso che la contraddistinguono. In questo romanzo la presenza di un personaggio americano provoca la riflessione di Mma Ramotswe sul confronto tra la cultura statunitense e quella del Botswana e rivela anche chi sia il lettore implicito privilegiato della serie. Mrs Curtain, la madre del giovane scomparso, apertamente dichiara i suoi pregiudizi sull’Africa derivati dalle informazioni turistiche e dai media occidentali: per lei l’Africa era “a hotchpotch of images of big game and savannah and Kilimanjaro rising out of the clouds. I also thought of famines and civil wars and potbellied, half-naked children staring at the camera, sunk in hopelessness.” (*TOG*, 25). Ma questi stereotipi si dice siano stati contraddetti dalla realtà che ha incontrato sul posto, anzi, per effetto di un capovolgimento di prospettive, gli Stati Uniti hanno mostrato il loro lato insignificante: “Everything about my own country seemed so shoddy and superficial when held up against what I saw in Africa.” (*TOG*, 27).

La riflessione sullo stile di vita statunitense paragonato a quello del Botswana continua riguardo al recupero di quelle pratiche sociali umanitarie che la civiltà dei consumi ha fatto dimenticare. Quello di Mma Ramotswe è un invito al pubblico occidentale, in particolare statunitense, a guardare gli altri con occhio benevolo pur conservando l’idea della superiorità tecnologica: “the Americans were very clever; they sent rockets into space and invented machines which could think more quickly than any human being alive, but all this cleverness could also make them blind. They did not understand other people.” (*TOG*, 109-10). Allo stesso modo, la ricerca del guadagno dovrebbe essere equilibrata anche con la ricerca della felicità. Compilando la sua contabilità alla fine dell’anno finanziario, Mma Ramotswe si accorge di non aver fatto grandi profitti ma di non essere in perdita e, quel che più conta, di essere stata felice ed essersi divertita: “That counted for infinitely more than a vigorously healthy balance sheet. In fact, she thought, annual accounts should include an item specifically headed *Happiness*, alongside expenses and receipts and the like.” (*TOG*, 215). Altri consigli vengono dati al lettore occidentale, illuminati da un credo di fratellanza cristiana: “We must look after other people. [...] Other people are our brothers and sisters. If they are unhappy, then we are unhappy. If they are hungry, then we are hungry.” (*TOG*, 124). Per gli espliciti riferimenti al pubblico statunitense e gli insegnamenti offerti tramite massime umani-

tarie, e anche per il fatto contingente che il successo del primo romanzo della serie è esploso negli Stati Uniti nel 2002 (quattro anni dopo la pubblicazione e in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001 a New York), Boyd Tonkin in "Alexander McCall Smith: The master of the feel-good story", sostiene che l'Africa di "The No. 1 Ladies' Detective Agency" gratifica e tranquillizza il pubblico americano. La facilità con cui si risolve il problema della "differenza" nei romanzi illude sulla possibile semplicità di risoluzione dei conflitti mondiali contemporanei.

Le riflessioni etiche della protagonista proseguono in *Morality for Beautiful Girls*. Si racconta di una possibile relazione duratura con Matekoni e anche di come la detective sappia risolvere le difficoltà economiche in cui versa l'azienda del fidanzato mentre contemporaneamente indaga su un tentativo di omicidio ed è coinvolta nella ricerca di una "brava ragazza" per un concorso. In questo terzo romanzo della serie si presentano soprattutto le tradizionali forme di cortesia (il saluto, il modo di parlare, il mostrare rispetto, ad esempio) che le finaliste al concorso di *Miss Beauty and Integrity* debbono conoscere e saper usare. Il romanzo detta le norme di una morale universale in un modo ben diverso dai testi del mercato di Onitsha della tradizione letteraria dell'Africa occidentale intorno al delta del Niger nei quali si descrivono e si presentano in *performance* le norme e i rituali culturali che governano i rapporti tra uomini e donne nelle relazioni amorose.

Se alle donne è dedicato un romanzo sulla morale, agli uomini ne è invece riservato uno sul mestiere della scrittura, *The Kalahari Typing School for Men*. Si tratta della nuova società con questo nome avviata da Mma Makutsi per sopperire ad alcune difficoltà finanziarie incorse all'agenzia investigativa. Oltre a presentare i piccoli problemi di vita quotidiana che Mma Ramotswe risolve come al solito con intuito e buon senso, c'è anche la rivalità di una nuova agenzia, la "Satisfaction Guaranteed Detective Agency", che opera con metodi opposti alla gentilezza e alla comprensione tipici della "No. 1 Ladies' Detective Agency". Il romanzo articola la dicotomia tra il modo di operare degli uomini e delle donne, riciclando ancora uno stereotipo, quello delle donne istintive e degli uomini razionali: "The trouble with men, of course, was that they went about with their eyes half closed for much of the time. Sometimes Mma Ramotswe wondered whether men actually wanted to see anything, or whether they decided that they would notice only the things that interested them." (KTSM, 17). Ma il modo femminile è presentando come moralmente più

giusto, perché si fonda sull'osservazione a tutto tondo che comporta la comprensione e il perdono, come dice Mma Makutsi: "I could never be a judge, she thought; I could not sit there and punish people after they have begun to feel sorry for what they have done." (*KTSM*, 202). Ma fortunatamente "tutto è bene quel che finisce bene" e l'ottimismo della serie contribuisce al suo successo e anche all'effetto placebo sui lettori occidentali: "It was astonishing how life had a way of working out, even when everything looked so complicated and unpromising." (*KTSM*, 207).

Infine, *The Full Cupboard of Life* porta ancora in primo piano le riflessioni di Mma Ramotswe sul matrimonio, poiché il fidanzato non sembra intenzionato a fissare una data. Ma, come nei romanzi precedenti, le preoccupazioni sentimentali non interferiscono sulla vita professionale della protagonista che continua ad aiutare il prossimo come se fosse una missione: "They are my people, my brothers and sisters. It is my duty to help them to solve the mysteries of their lives. That is what I am called to do." (*NLDA*, 2). È interessante notare come i riferimenti morali alla religione cristiana diventino sempre più frequenti e ben combinati con gli interessi di mercato, come nel seguente esempio sulla ricerca di un nome per una nuova scuola guida: "You could call it *Learn to Drive with Jesus*," Mma Makutsi suggested. "You would get many safe, religious people coming to you." (*KTSM*, 208). E su visioni di ispirazione religiosa si apre e si chiude *The Full Cupboard of Life*. L'incipit parla della creazione del Botswana e dei doni che dio ha fatto al paese. Ancora il paesaggio africano è descritto, come nelle guide turistiche, con i suoi colori e la sua vegetazione rigogliosa e ancora la semplicità della quotidianità si nobilita nel quadro della creazione divina. Mentre Mma Ramotswe osserva il paesaggio, pensa: "The yellow flesh of a pumpkin or a squash, boiled and then softened with a lump of butter (if one's budget stretched to that) was one of God's greatest gifts to Botswana." (*FCL*, 1). Il romanzo si chiude con il rito del matrimonio tra Precious Ramotswe e J. L. B. Matekoni. La loro unione, diventa emblematica ed è investita di un'aura di sacralità quando si ricorda il miracolo delle nozze di Cana: "Then she and J. L. B. Matekoni stood up and walked down through the crowd to the place where the children had taken more tables and where, quite miraculously, as at Cana of Galilee, the housemothers had set out large plates of food, ready for the wedding feast." (*FCL*, 202).

Pur presentando alcune caratteristiche della scrittura poliziesca corroborate anche da riferimenti ad Agatha Christie all'interno dei romanzi, la serie non descrive né delitti né assassini. La detective



si trova ad affrontare semplici enigmi di vita vissuta che sono meglio risolvibili con il buon senso e l'intuito che non con una rigorosa costruzione di ipotesi e analisi di indizi. È una scrittura di evasione, quella di McCall Smith, che abilmente coniuga il mistero e la *suspence* con la quotidianità. Per la sua abilità nel penetrare l'animo umano e la sua capacità nel cogliere i significati profondi della vita, Mma Ramotswe trasforma semplici rituali quotidiani in modelli universali. E la ripetitività della routine diventa particolare e significativa alla scoperta dei buoni sentimenti propri e degli altri nella vita comune: "Mma Ramotswe did not want Africa to change. She did not want her people to become like everybody else, souless, selfish, forgetful, of what it means to be an African, or, worse still, ashamed of Africa." (*NLDA*, 214). Mma Ramotswe si connota allora come una custode delle tradizioni e dei valori africani sempre con lo sguardo attento agli aspetti concreti della vita. Riflette sulla morte di un uomo del villaggio e pensa a dio che tutto vede: "Would that make you a murderer in God's eyes if something had happened? God would know, you see, that you had wanted somebody dead because there are no secrets that you can keep from God". Allora propone sempre l'attenzione alla vita pratica che sola può dare un senso alla riflessione teorica:

She stopped. It was time to take the pumpkin out of the pot and eat it. In the final analysis, that was what solved these big problems of life. You could think and think and get nowhere, but you still had to eat your pumpkin. That brought you down to earth. That gave you a reason for going on. Pumpkin. (*NLDA*, 84).

Recuperando la particolarità del quotidiano nei villaggi e nelle piccole città non industrializzate del Botswana, l'Africa di McCall Smith presenta anche modelli di vita per il lettore occidentale che potrebbe voler recuperare il senso delle piccole cose, il valore della tradizione e della comprensione umana. Ciò avviene anche attraverso una strategia opposta di estraneamento e di allontanamento dalla realtà concreta del lettore implicito a cui la serie sembra rivolgersi, che coniuga l'apprezzamento della quotidianità con l'esaltazione della particolarità esotica del paesaggio africano, come nei discorsi coloniali e negli opuscoli turistici:

They were camped in the Okavango, outside Maun, under a covering of towering mopane trees. To the north, barely half a mile away, the lake stretched out, a ribbon of blue in the brown and green of the bush. The savannah grass here was thick and rich, and there was good cover for the animals. If you wanted to see elephant, you had to be watchful, as

the lushness of the vegetation made it difficult to make out even their bulky grey shapes as they moved slowly though their forage. (*MBG*, 16).

Tuttavia, se la serie “The No. 1 Ladies Detective Agency” si colloca tra il genere poliziesco e quello di evasione, presenta anche le caratteristiche di una *soap opera*. Non è un caso che nel retro di copertina di alcune edizioni si legga che la compagnia di Anthony Mingella e Sydney Pollack co-produrrà con New Africa Films la serie televisiva. La struttura degli episodi e dei romanzi a finale aperto lascia spazio a sviluppi futuri di cui spesso si offrono anticipazioni (alla fine di *The No. 1 Ladies’ Detective Agency*, per esempio, si può leggere il primo capitolo del romanzo seguente), gli eventi si susseguono giorno dopo giorno, la vita quotidiana della gente comune è teatrale eppure credibile, l’amore e il sentimentalismo costituiscono il filo conduttore. Il tutto, ovviamente, è reso ancor più accattivante dalle strane coincidenze e dal mistero che circonda i casi da risolvere. Il racconto è in fieri, tutti possono inserirsi in qualunque momento come se partecipassero a un gruppo di riflessione o al “reading group” proposto dal sito web.

Questi ingredienti presi a prestito dal genere della soap opera televisiva sono indubbiamente efficaci nel rendere la lettura accattivante per un pubblico di massa che, nel caso di quello statunitense, ha manifestato anche una “Ramotswe mania”, come la definisce Tonkin nella recensione citata. Secondo la sua intrigante lettura, il messaggio di McCall Smith nella serie esaminata si carica di ulteriori significati allorché diventa un modo fittizio per il lettore americano di avvicinare modi di pensare diversi: “In McCall’s Smith’s case, the aftermath of a collective trauma might genuinely help to account for the triumph of his brand of soothing benevolence. ‘They’ve been going through a terrible time domestically,’ the author said of his American devotees, ‘and my books are an antidote’.” (Tonkin: 2004). È il “feel-good factor” della storia, secondo Tonkin, il tranquillante che dà l’illusione al lettore americano di poter avvicinare e comprendere altre culture, fedi e stili di vita attraverso la semplice, eppure utopica, condivisione di principi universali.

Public figures rushed to praise a modern novelist who shunned sensation while painting old-fashioned African – and universal – virtues in tones as clear as the vast Botswanan skies. “Mma Ramotswe shouts out of Africa that honesty and respect for traditional values can redeem all the horrors of the headlines,” wrote the political commentator Simon Jenkins, in a typical paean. “They can marry happiness to progress. They can save Africa. They can save the world”. (Tonkin: 2004).

L'universalismo del messaggio dal punto di vista occidentale ricorda come il discorso coloniale abbia funzionato in modo analogo, imponendo la visione del mondo del colonizzatore sul colonizzato, sostenuta e giustificata dalla validità della "missione civilizzatrice". Ma nel suo "Heart of Lightness", come Mary Wakefield definisce l'Africa descritta nella serie parodiando *Heart of Darkness* di Joseph Conrad, McCall Smith non descrive realisticamente gli aspetti problematici dell'Africa contemporanea e dà ragione di ciò sostenendo di voler mostrare "Africa's gentler side". Interrogato sul successo della serie presso il pubblico americano, McCall Smith risponde individuando nell'affabilità di Mma Ramotswe e nella semplicità dei suoi problemi le caratteristiche più accattivanti della sua narrativa: "The Americans are very kind people who want to be liked. They can't bear this global view of themselves as violent, hateful warmongers, and so they respond to the kindness of Mma Ramotswe. I think also people are reassured by the size of the problems she has and her way of sorting them out." (Wakefield: 2004). Mma Ramotswe offre dunque un'immagine illusoria e consolatoria di sé e della vita umana che anche contribuisce a rappresentare il Botswana come "a lost Eden: a place of small sorrows and huge hearts where courtesy, respect and forgiveness rule." (Tonkin: 2004). L'Africa assume dunque le caratteristiche tipiche delle stereotipi coloniali esotici: un paradiso perduto dalle civiltà occidentali industrializzate e conservato nell'Africa semplice e primitiva:

Every morning she could sit in front of her house and sniff at the woodsmoke and look forward to spending the day talking with friends. How sorry she felt for the white people, who couldn't do any of this, and who were always dashing around and worrying themselves over things that were going to happen anyway. (NLDA, 160).

Precious Ramotswe è una figura metonimica del Botswana e il paese stesso diventa protagonista della storia. Il paesaggio sembra esternare i suoi stati d'animo:

This was Botswana distilled; the essence of her country. It was the rainy season, and the land was covered with green. Rain could transform it so quickly, and had done so; now the ground was covered with shoots of sweet new grass, Namaqualand daisies, the vines of Tsama melons, and aloes with stalk flowers of red and yellow. (NLDA, 122-3).

Una linea di continuità storica è tracciata tra il racconto del passato coloniale nelle memorie del padre (Obedi Ramotswe, mi-

natore emigrato nella vicina Repubblica Sudafricana) e il futuro auspicato da Precious: “We shall change all that, thought Mma Ramotswe, because it is possible to change the world, if one is determined enough, and if one sees with sufficient clarity just what it is that has to be changed” (*KTSM*, 18). Ma se è vero che Mma Ramotswe si considera una patriota dell’Africa – “I am not ashamed of being called an African patriot.” (*NLDA*, 2) – è anche una “unashamed royalist”, come rileva Robert Oakeshott in “On a Roll of Real Charm in Botswana”. E la sua rappresentazione del Botswana, pur di piacevole lettura per Oakeshott, rimane ancorata allo stereotipo coloniale dell’Africa pre-industriale.

Ciò che pare interessare maggiormente McCall Smith in questa serie è la narrazione di una favola sull’Africa che proponga un modello di armonia sociale attraente per il lettore occidentale. Questa attrazione è esercitata da Precious Ramotswe che coccola e protegge il lettore come tra le braccia di una mamma, la “mother Africa” della scrittura coloniale. Una sovrapposizione di immagini – donna, madre, terra – che si trova anche nella seguente riflessione di Matekoni su Mma Ramotswe:

He looked at her in the darkness, at this woman who was everything to him – mother, Africa, wisdom, understanding, good things to eat, pumpkins, chicken, the smell of sweet cattle breath, the white sky across the endless, endless bush, and the giraffe that cried, giving its tears for women to daub on their baskets; O Botswana, my country, my place. (*NLDA*, 232).

Il viaggio morale nella tradizione del Botswana, di cui si esplorano i riti sociali ma la cui religiosità appare certamente essere di impronta cristiana, è anche un viaggio turistico in una terra rigogliosa e lussureggiante e un viaggio in quella che è presentata come la natura umana originaria. Il viaggio virtuale prosegue nel sito internet che la Random House ha allestito con abilità. Il sito presenta la serie con le foto di copertina dei volumi, tutte decorate con immagini tipicamente africane: capanne, giraffe, coccodrilli, leoni, bande di tessuti a colori sgargianti. Per ciascun volume si legge il riassunto della storia, è offerta la possibilità di leggere un estratto, di acquistare il volume e di partecipare a un gruppo di lettura guidata. La discussione propone diversi estratti commentati e completi di domande a cui si chiede di rispondere. Ci sono informazioni sulla nuova serie poliziesca in produzione, la possibilità di intervistare l’autore e una galleria di foto che lo ritraggono in Botswana. Si trovano poi elencate tutte le tappe del *tour* di presentazione di nuovi volumi che McCall Smith fa negli Stati Uniti e

in Canada. Il lettore può iscriversi a una *mailing list* che viene proposta come un'altra avventura. E gli insegnanti possono attingere materiale didattico dalla sezione "Academic Resources".

Alcune caratteristiche del sito sono particolarmente significative per dare autenticità alle storie e ai personaggi di McCall Smith. Per esempio, Mma Ramotswe ha una sua casella di posta a cui si può scrivere per sottoporle casi o questioni di vita vissuta. Inoltre, visionando il sito il 20 ottobre 2004 si sarebbe potuto accedere a una serie di fotografie che ritraggono, come dicono le didascalie, i luoghi precisi in cui si svolge la storia della prossima serie poliziesca. Si avvisa il fruitore di non visionare le foto se non si desidera avere anticipazioni, poiché queste rivelano alcuni aspetti essenziali della storia. La sezione "What's What and Who's Who in the No. 1 Ladies' Detective Agency" dà chiarimenti su alcuni termini linguistici usati in Boswana, come *Mma*, sulla lingua Setswana, e sul *bush tea*, ma anche fornisce le indicazioni per giungere alla casa di Mma Ramotswe in *Zebra Drive* e per visitare l'officina di Matekoni.

Attorno alla scrittura di McCall Smith ruota un'abile manovra commerciale. Ciò nonostante, la lettura della serie "The No. 1 Ladies' Detective Agency" è facile, piacevole e divertente. I personaggi di McCall Smith e lo scrittore stesso sembrano molto vicini ai loro lettori con la garanzia di difenderli dalle paure e dai problemi del nostro mondo. Tuttavia, nonostante le recensioni elogiative e il successo di pubblico, bisogna essere attenti a questo tipo di scrittura massificante e acritica che si connota come una propaggine contemporanea della *masternarrative* dell'impero e ne perpetua la politica inglobante in una visione globalizzata del mondo. La scrittura di McCall Smith accontenta ma non risolve, teorizza una morale umanitaria per l'occidente ma non invita all'azione, esalta il buonismo africano come modello comportamentale ideale di un'Africa che non c'è.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GRAIG, A. (2004), "The Morality of Mma Ramotswe", in <http://www.amandacraig.com/pages/childrens/reviews/ramotswe.htm> (visionato il 28.09.2004).

HAMMOND, D. e JABLOW, A. (1970), *The Africa That Never Was: Four Centuries of British Writing about Africa*, New York, Twaine.

McCALL SMITH, A. (2003), *The No.1 Ladies' Detective Agency*, Londra, Abacus. La prima edizione in Gran Bretagna è di Polygon (Edimburgo) 1998 e negli Stati Uniti è di Anchor Books della Random House (New York) 2002.

McCALL SMITH, A. (2003), *Tears of the Giraffe*, Londra, Abacus (ed. orig. Edimburgo, Polygon, 2000, e New York, Anchor Books, 2002).

McCALL SMITH, A. (2003), *Morality or Beautiful Girls*, Londra, Abacus (ed. orig. Edimburgo, Polygon, 2001).

McCALL SMITH, A. (2004), *The Kalahari Typing School for Men*, Londra, Abacus (ed. orig. Edimburgo, Polygon, 2002).

McCALL SMITH, A. (2003), *The Full Cupboard of Life*, Edimburgo, Polygon.

McCALL SMITH in

<http://www.randomhouse.com/features/mccallsmith/index.html>

MILLER, C. (1985), *Blank Darkness: Africanist Discourse in French*, Chicago, University of Chicago Press.

MUDIMBE, V. Y. (1988), *The Invention of Africa: Gnosis, Philosophy and the Order of Knowledge*, Bloomington, Indiana University Press.

MUDIMBE, V. Y. (1994), *The Idea of Africa*, Bloomington, Indiana University Press.

OAKESHOTT, R. (2003), "On a Roll of Real Charm in Botswana," *The Spectator*, 14 giugno, pp. 69-70.

PRATT, M. L. (1992), *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, Londra, Routledge.

SAID, E. (1978), *Orientalism*, Londra, Routledge.

SAID, E. (1993), *Culture and Imperialism*, Londra, Chatto & Windus.

STANLEY, H. M. (1890), *In Darkest Africa*, Londra, Sampson Low, Marston, Searle and Rivington.

STANLEY, H. M. (1890), *Through the Dark Continent*, Londra, Sampson Low, Marston, Searle and Rivington.

TODOROV, T. (1989), *Nous et les autres*, Parigi, Editions du Seuil.

TONKIN, B. (2004), "Alexander McCall Smith: The master of the

feel-good story”, *The Independent*, 14 agosto, in [http://enjoyment.independent.co.uk/low\\_res/story.jsp?story=551278&host=5&dir=204](http://enjoyment.independent.co.uk/low_res/story.jsp?story=551278&host=5&dir=204) (visionato il 05.10.2004).

WAKEFIELD, M. (2004), “The Heart of Lightness”, *The Spectator*, 19 giugno, pp. 22-3.

